

dirigenti cercassero di sollevare il sentimento patriottico, e per quanto se ne sia fatto anche una questione internazionale e quasi un conflitto colla Germania.

Nella Spagna il non entusiasmo francese era invece qualche cosa di più della indifferenza, qualche cosa cioè che rasentava la repugnanza o la contrarietà.

Ma ultimamente la determinante dell'attuale conflitto ha preso l'aspetto troppo evidente di interesse personale, giacché la Spagna in sostanza si sarebbe impegnata in una guerra con una certa precipitazione per difendere il possesso di alcune miniere situate nel Riff, miniere di contestata proprietà di capitalisti spagnuoli.

E' ben vero che quelle popolazioni del Riff di tradizione corsara e brigantesca hanno uccisi alcuni lavoratori delle miniere, ma nella coscienza del popolo spagnuolo è sorto il convincimento che l'incidente si potesse facilmente risolvere pacificamente, e che interessi particolari abbiano influito a determinare un conflitto che, per la tutela dell'interesse nazionale non era affatto necessario.

In fondo il popolo spagnuolo come quello francese comprendono benissimo che tutta questa storia marocchina non è che un pretesto per la sottomissione di un popolo libero, per la conquista d'un paese indipendente. E se le due nazioni non hanno sentito prima il bisogno di ribellarsi contro questa aggressione e contro questo tentativo di conquista, egli è perchè la coscienza spagnola non ha ancora il mezzo di manifestarsi pacificamente e l'*ultima ratio* della violenza è sempre repugnante.

La ribellione spagnuola sta per essere soffocata nel sangue e ben presto si avrà notizia che a Barcellona regnerà quello stesso *ordine* che a suo tempo fu proclamato esistito a Varsavia.

Ma sarebbe desiderabile che l'avvenimento servisse di efficace lezione e che le classi dirigenti imparassero a non scherzar col fuoco.

Un nuovo diritto, diremo così *di fatto*, va formandosi lentamente, ma saldamente; le classi dirigenti, molto in causa dei loro errori riportati, e molto in causa del sorgere di nuove forze di cui non tengono abbastanza conto, hanno perduto gran parte dell'ascendente che esercitavano e dell'autorità di cui non fecero buon uso. Bisogna tornar indietro, o meglio andar avanti e indirizzare lo Stato per una via che sia in relazione coi nuovi tempi, col nuovo assetto sociale, colle nuove esigenze.

Soprattutto è necessario che nemmeno nella apparenza, gli interessi di pochi valgano ad impegnare quelli della nazione intera. Coloro che dirigono lo Stato debbono convincersi essere necessario che lo Stato ne incarni il maggior numero non soltanto nelle formule più o meno complicate delle leggi elettorali, ma nella tutela degli *interessi di tutte le classi*.

Questa soltanto è *giustizia*.

## L'emigrazione delle donne e dei fanciulli

### I.

L'anno scorso il Commissariato Generale dell'Emigrazione incaricò la signora Amy A. Bernardy di recarsi agli Stati Uniti per studiarvi le condizioni materiali e morali delle donne e dei fanciulli nelle grandi città industriali dell'estero, ove è maggiore accentramento della nostra emigrazione.

I punti su cui portare l'indagine erano parecchi. Le donne e i fanciulli vanno in America soli, o con le loro famiglie? La loro emigrazione è spontanea, o promossa da Imprese o da privati? In che specie di lavori trovano occupazione? Nei servizi domestici? Nei mestieri ambulanti? Nei laboratori industriali? In quali? E quale è la durata del lavoro? Come è regolato quello notturno? Che sistema d'alloggi si riscontrano? Quale è il grado d'istruzione nelle donne e nei fanciulli sotto l'influenza del nuovo ambiente? Quali sono le forme di tutela e d'assistenza materiale e morale a loro favore, pubblica e privata? V'è da fare alcunchè di più e di meglio in quest'ordine di cose? — Tale la sostanza del compito assegnato, anche se espresso con parole diverse.

Di rado ci è accaduto di vederne uno interpretato con più intelligenza, disimpegnato con più coscienza e in modo più completo. La Scrittrice, che già da un pezzo conosce egualmente bene l'Italia e l'America inglese, le condizioni e i costumi dei due paesi, ha consacrato all'incarico affidatole tre mesi di accurate ricerche, procedendo fra i nostri emigrati a numerosissime interrogazioni, introducendosi amorevolmente nelle famiglie, osservando con occhio acuto e esperto, giovandosi inoltre di notizie statistiche e d'altre informazioni attinte presso le Autorità degli Stati Uniti. Il suo lavoro, che occupa oltre 200 pagine nel *Bollettino dell'Emigrazione* edito dal Ministero degli Esteri, a noi sembra assai succoso e istruttivo.

E' difficile riassumerlo, tante sono le notizie importanti raccolte, e anche le descrizioni di vita domestica e di lavoro presentate con efficace evidenza. Bisogna ingegnarsi a spigolare.

E prima di tutto si nota che le donne e i fanciulli italiani emigrano agli Stati Uniti perchè emigra la famiglia, perchè il capo di casa o qualche parente prossimo le ha precedute. Se molte ragazze ci vanno per maritarsi, è sempre a richiesta di parenti, o almeno d'intimi amici. Quando viaggiano sole, qualcuno le aspetta allo sbarco. Non vengono attirate da estranei, seguono le sorti familiari; anzi il carattere principale dell'emigrazione femminile italiana (poche eccezioni non contano) è la dipendenza, anche economica, dai parenti. In ciò le italiane agli Stati Uniti differiscono notevolmente dalle ebreo russe, dalle irlandesi, dalle scandinave.

Si citano casi di matrimoni combinati per lettera e mal riusciti. Non si può negare qualche fatto di traffico immorale: per esempio donne già pratiche dell'America, che con quattro o cinque ragazze, le quali passano per figlie e per nipoti, giungono al porto di Nuova York, dove è pronto